Spedizione in abbonamento postale. Gruppo III

Straniero è parola senza senso: i soli stranieri nel mondo sono i malvagi. **MAZZINI**

Il Pensiero Mazziniano

PERIODICO MENSILE
DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Anno IV - N. 5 - 10 Maggio 1949 *Conto Corrente Postale 2/30638* Abbonamento semplice: L. 300 annue

Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23 **Sede Centrale dell'A.M.I.: Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini 11**

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'A.M.I., sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane, e ne registra tutta la bibliografia relativa. IL PENSIERO MAZZINIANO è spedito agli abbonati (abbon. annuo L. 300, sostenitore: quota libera non inferiore a L. 600) e alle Sezioni dell'A.M.I. od a chiunque ne richieda copie versando l'importo di L. 30 ciascuna. (Per l'estero le quote vanno raddoppiate). Indirizzare: Torino, via Morgari, 23. Tel. 61.944

Per l'Unità Federale Europea

Si è tenuto in Firenze nei giorni 23, 24 e 25 aprile, il III Congresso Nazionale del Movimento Federalista Europeo.

L'Associazione Mazziniana, che già nei proprii Congressi ha dato la sua adesione, deve guardare con sempre più vigile ed operante simpatia a questo Movimento che è la branca italiana di una vasta rete di organizzazioni federaliste, con centro alla « Union Européenne des Fédéralistes », perchè oggi è forse l'unico gruppo di uomini che in questa Italia di tanto debito carica per l'avvenire, abbiano abbandonato la morta gora della politica del giorno per giorno per dedicarsi a un còmpito non europeo solamente ma di significato ed importanza universali.

I dibattiti del Congresso, nella parte di discussione politica generale, avrebbero certo avuto per dei mazziniani un accento familiare: funzione dell'intransigenza, funzione del rifiuto pedissequo dei fatti compiuti, funzione di quelle avanguardie che ad un certo momento paiono staccarsi dal grosso d'un esercito e rischiare di essere travolte. Ma i mazziniani sanno che se tutti gli italiani avessero pensato con Massimo D'Azeglio che l'incorporazine per estinzione dinastica del principato di Lucca nel granducato di Toscana nel 1847 era un avviamento all'unità d'Italia, forse questo problema dell'unità d'Italia sarebbe marcito e sarebbe stato superato prima di essere risolto. I mazziniani devono così accogliere con responsabile senso di compiacimento i risultati del Congresso che ha concluso riaffermando, sulla base degli interventi Carandini, Rossi, Garosci, la sua volontà di non impantanare l'azione federalista nelle vie di un possibilismo-gradualismo che vorrebbe adornarsi del nome di cavouriano ma che di una azione cavouriana è la caricatura e la negazione.

I federalisti si rifiuteranno di fare da camera di risonanza alla propaganda europeistica ufficiosa che vuole l'unità e l'indipendenza dell'Europa così come i « municipali » un secolo fa auspicavano l'unità e l'indipendenza dell'Italia nei loro trasporti lirici ma ragionavano e agivano ancora in funzione di interessi e mentalità municipali: i federalisti sanno che uno stato nuovo non si crea in Europa con le velleità confederazionistiche tipo Balbo e Gioberti, nè con l'onesta ma rinunciataria prudenza di Massimo D'Azeglio. I federalisti, pur di fare l'Europa, sono disposti, come Garibaldi e Mazzini, di farla anche col diavolo... purchè sia un vero diavolo federalista e non un miraggio per mandarli in malora.

Abbiamo parlato di responsabile senso di compiacimento: responsabile perchè i buoni propositi espressi dal Congresso — di fondare in questa Italia già ritornata conformista e mormoriera a pochi anni dalla liberazione una roccaforte di pensiero e di azione politica federalista indipendente, contro il « giorno per giorno » dei governanti, contro l'elettoralismo dei partiti, contro il colpevole silenzio che avvolge i problemi primordiali della nostra sopravvivenza come civiltà democratica europea — si risolveranno in una sterile agitazione se quest'anno il Movimento non vedrà incrementata e di molto la sua consistenza organizzativa, se non stenderà i suoi nuclei in ogni centro e in ogni ceto del paese, fra gli uomini di tutti i partiti e di nessun partito per esigere da partiti e governi una coraggiosa iniziativa federalista che non faccia del nostro paese un ridicolo Macchiavello in bolletta, ma che lo elevi a strumento cosciente dell'unica risoluzione di questa nostra crisi della democrazia occidentale: la Federazione.

I mazziniani non possono starsene inerti a commemorare i loro centenari mentre una tale battaglia è ingaggiata in Italia e fuori d'Italia: essi, custodi giustamente gelosi del senso della continuità dei problemi nazionali ed europei, non lasceranno impolverare le loro vecchie bandiere e scenderanno (un po' come la Vecchia Guardia che si impegna nei momenti decisivi), nella lotta per la Federazione Europea. **F. G.**

26 aprile

La fine del fascismo; vittoria delle forze di resistenza italiane. Lo spirito della resistenza è spirito di libertà e di convivenza democratica: possa esso non essere mai soffocato!

1° maggio

La festa del lavoro insegni che lavorare bisogna di buona voglia e incessantemente perchè a ciascuno tocchi il giusto premio del proprio lavoro, e perchè gradualmente si realizzi la giustizia sociale e la trasformazione dell'economia mondiale.

8 maggio

Ricordare il giorno che segnò la fine della guerra si può soltanto esigendo da ciascuno il proponimento e l'opera perchè le guerre non abbiano più a ripetersi, e le nazioni si affratellino stringendo patti sempre più intimi e cordiali.

Agli amici lettori

Il numero unico che l'A.M.I. aveva stabilito di pubblicare in occasione dell'inaugurazione del monumento non uscirà, inquantochè l'A.M.I. ha dato la sua collaborazione al numero speciale che il Comitato Nazionale per il Monumento ha in corso di preparazione, un ricco fascicolo di oltre 64 pagine.

•

IL PENSIERO MAZZINIANO uscirà il prossimo numero in modo da arrivare in tutta Italia pel 2 giugno, sarà di 12 pagine e conterrà una scelta di scritti originali particolarmente interessanti.

L'AVVENIRE DEI POPOLI SLAVI
nel pensiero di Mazzini

L'articolo su Alessandro Herzen apparso sull'ultimo numero del *Pensiero Mazziniano* induce a considerare quali furono i rapporti tra Mazzini e gli slavi.

Potremmo dire che per noi italiani Mazzini fu il vero scopritore dello slavismo, non tanto per le sue « Lettere slave », non tanto per quella sofferenza e quel cruccio che nei suoi scritti emana ogniqualvolta egli tratta degli slavi, ma perchè egli profetizzava per quel popolo un domani. Un domani che forse è divenuto oggi.

La storia dei popoli e delle razze avanza e decade a cicli. Per rimanere nel limite del nostro continente dobbiamo riconoscere che il ciclo della razza latina è avviato verso il tramonto, e la sua decadenza è posta sulla nota teoria organica secondo la quale la società è soggetta alla regola biologica generale della nascita, sviluppo e morte o decadenza. Dalla decadenza si passa al movimento di deriva o di fusione, tipico esempio il fenomeno etrusco. La razza germanica fa sforzi sovrumani per ritardare questa inesorabile sua decadenza, anche se un notevole potere le è stato portato dalla stirpe araba attraverso le notevoli infiltrazioni israelitiche, infiltrazioni che le hanno dato l'illusione di essere tuttora in funzione dominante. Lo slavismo appare invece all'alba dei suoi giorni e della sua storia.

Mazzini non ci dice in quale maniera gli nacque il senso orientativo verso il popolo slavo: se per passione o compassione, se per istinto o per riflessione. I suoi discepoli slavi erano ottimi elementi, ma pochi. Gli amici di grande respiro — Herzen e Bakunin — non ressero alla convivenza col grande esule in quanto dissentivano dalla sua mistica. Anche nel suo saggio sulla *Filosofia della musica* Mazzini fa conoscere di ignorare un sistema musicale slavo, pur soffrendo della sofferenza della canzone slava. E non gli se ne può far colpa in quanto i giganti della musica slava sorgevano proprio allorchè Mazzini tramontava.

E allora che cosa può aver mosso Mazzini al cruccio per l'ignoranza del mondo verso il popolo slavo?

Io avanzo una supposizione e penso che il racconto delle sofferenze a cui da millenni il popolo slavo era soggetto avesse a muovere a gran pena il grande italiano. I suoi contatti con elementi slavi — e specialmente quanto gli segnalavano i magiari — dovevano averlo orientato e scosso. E molto probabilmente capitò nelle sue mani il libro dello scrittore Havlicek il quale, di ritorno da un soggiorno in Russia (1843-44) potè rivelare agli europei cosa v'era oltre la Vistola. Molto più tardi la stessa pubblicazione venne nelle mani di Tomaso Masarik — il Mazzini boemo — e lo avvinse in una mistica che lo spinse ad agire per la liberazione degli slavi. E non è a dimenticare che Masarik nella sua giovinezza fu un attento studioso delle opere e della vita di Mazzini.

A far parte della « Giovine Europa » era venuta la « Giovane Russia » che aveva

portato a Mazzini le notizie sulla schiavitù di un popolo disposto ma impedito a nascere. Il sociologo Novikow, in un libro apparso sulla fine del secolo scorso, scriveva che i contadini italiani « vivono in palazzi in confronto dei contadini russi ». Ed a Mazzini, sempre estremamente sensibile alle sofferenze degli umili, dovettero giungere i lamenti della « straccioneria russa » per cui l'amaro, anzi il « massimo amaro » (massimo gorki) lo investí in pieno. La sua sensibilità qualche volta dovette rimanere colpita da indurlo a dar ragione al suo grande avversario, il materialismo, secondo il quale per i poveri non è delitto prendere ciò di cui hanno diritto e difettano se essi lo prendono ove i privilegi sono ammassati in somma eccedenza. La straccioneria slava, distribuita a cavalcioni di due continenti, aveva dunque le sue esigenze ed i suoi diritti che potevano essere tamponati ma non eliminati. A quei popoli erano imposti dei doveri che non erano quelli mazziniani, secondo i quali l'esecuzione d'essi assegnava un diritto. Ed invece dei diritti sopravvenivano i soprusi, soprusi sanciti da editti legalizzati dal Piccolo Padre della Santa Russia e secondo i quali ai doveri non corrispondevano diritti. Ed a chi, come Bakunin, invocava in nome di tutti gli slavi non pietà ma giustizia, si rispondeva con le deportazioni che condannavano un popolo al primitivismo.

Il popolo slavo — « popolo non ancor nato » ebbe a definirlo Bovio; mentre Stefan Zweig scriveva che noi siam « gente già stata » — ebbe in Mazzini un predicatore e profeta inatteso dagli stessi slavi. Mazzini agì in favore degli slavi ben più efficacemente di Dostojewski.

« Il moto slavo — scriveva Mazzini nel 1857 — dura lentamente continuo. Le nazionalità sono invincibili come la coscienza; potete sopirle per breve tempo, non cancellarle. La tendenza che chiama la razza slava a ordinarsi in Nazioni procede innanzi per vie sotterranee ».

Mazzini scriveva queste righe perorando una alleanza italiana con le nazioni orientali nascenti dallo smembramento dell'impero austriaco e di quello ottomano, ed affermava che quei popoli « cangeranno un giorno le condizioni del mondo europeo », possedendo essi la possibilità « a grandi misteriosi destini, una indomita coscienza di forza che sorgerà un giorno suprema sopra tutte le tirannidi di natura e di uomini ». E profetizzava che il popolo slavo, ed il russo in particolare « verserà la crescente vita sull'Asia, dove soltanto da esso può compirsi una missione d'incivilimento ». E affermando che attraverso il popolo slavo « sarà cangiata la carta politica d'Europa, citava l'imperatore Guglielmo II d'Austria il quale prevedeva che « l'elemento slavo era chiamato a trasformare l'impero », trovando più conveniente abbattere la supremazia germanica in favore della nascente slava.

Lontana è l'intenzione, in sede di studi mazziniani, di fare inopportuni riferimenti alle diplomazie europee contemporanee. Ma il Maestro prevedeva l'imperativo categorico attuale circa una « soluzione interamente nuova della questione d'Oriente, non intraveduta dai diplomatici o forse respinta ad occhi chiusi per abborrimento istintivo ad ogni costituirsi spontaneo di libero popolo ». E che « gli uomini di governo ch'oggi sudano a far d'un cadavere una barriera contro la Russia, ponendo in oblio la vita che freme per ogni dove all'intorno, son tristi o stolti. Il primo soffio che venga dai popoli lo rovescerà ».

Amor di verità vuole si rilevi come Mazzini si denunciava nemico delle invadenze, nemico di tutti i conquistatori e non nascondeva la sua avversione per il panslavismo, fosse esso sotto forma politica o religiosa (zarismo), nonchè delle invadenza secolari del cesarismo dei Romanoff, di quello ottomano e di quello germanico. In una lettera a Madama d'Agoult, nel 1864, scriveva che « sarà lo slavismo a vietare alla Germania ogni sogno di conquista ulteriore ». Egli assegnava alla razza slava il compito del rinnovamento europeo in quanto la rivoluzione francese aveva sostituito al vecchio sistema lo stesso vecchio sistema sotto nuova etichetta. Ed il Maestro si sentiva maggiormente portato verso gli slavi anche per una massima che gli era giunta, forse non adatta al suo concetto politico e sociale, ma comunque sintesi di una razza che pensava diversamente: gli slavi non ambivano alla liberazione dalla loro miseria ma sibbene e solo dalla loro ignoranza. E gli giungeva l'invocazione degli slavi che volevano « una lingua, una fede, un capo ». Ed il poeta nazionale Puskin già nel 1830 gridava che « tutti i fiumi slavi sfociano in un mare slavo ».

Qualche cosa, pensava Mazzini, deve pur nascere che travolga la vecchia società.

« Ma — egli scriveva nel suo trattato *Politica internazionale* (1871) — il vero obiettivo della vita internazionale d'Italia, la via più diretta alla futura sua grandezza, sta più in alto, là dove s'agita in oggi il più vitale problema europeo, nella fratellanza col vasto potente elemento chiamato a infondere nuovi spiriti nella comunione delle Nazioni o a perturbarle, se lasciato da una improvvisa diffidenza a sviassi, di lunghe guerre e di gravi pericoli: nell'alleanza colla famiglia Clava ».

Ed ancora, quasi impegnando Alfredo Oriani a dichiarare che « la terza civiltà europea sarà slava o non sarà » — scrive che per la razza slava « il suo non lontano successo è certezza. Non si tratta più d'impedirlo o dissimularlo, ma di dirigerlo al meglio e di trarne, allontanandone i pericoli, le conseguenze più rapidamente favorevoli al progresso europeo. Il moto delle razze slave che, salutato e aiutato come fatto provvidenziale, deve ringiovanire di nuovi impulsi e d'elementi di attività la vita europea e preparare, ampliandolo, il campo alla trasformazione religiosa e sociale fatta oggimai inevitabile, può, se avversato, abbandonato o sviato, costare all'Europa venti anni di crisi tremenda e di sangue ».

Renato Lolli

Per l'emancipazione operaia

Mazzini e l'organizzazione operaia

E' un tema che è stato esaurientemente trattato da molti cultori di studi sociali di ogni Partito, per cui mi limiterò qui a pochi cenni, alla buona, e solo per rievocare nella nostra Rassegna del pensiero mazziniano, una delle verità poco conosciute o troppo spesso dimenticate dai nostri lavoratori.

Nei primi anni di permanenza a Londra, Mazzini fondò una scuola serale per i fanciulli italiani, atrocemente sfruttati da padroni, italiani anch'essi, e creò la Società per la protezione dei Garzoni italiani, abbrutiti e martirizzati da iniqui aguzzini, anch'essi connazionali. « E' una cosa che grida vendetta » scriveva alla madre. Portò i peggiori di quei bruti dinnanzi alla giustizia inglese, e indusse parecchi altri ad usare un più umano trattamento.

L'urgente, assillante opera d'italiano e di patriota, svolta in mezzo ad enormi difficoltà, non gli impedì di dedicarsi alla causa dei lavoratori, e ad essi si rivolgeva sin dai primi anni del suo apostolato, come quando nel 1840 scriveva « Agli italiani e *specialmente agli operai italiani* ». La questione sociale era da lui connessa alla questione nazionale, e degli esortava i lavoratori a crearsi una Patria, perchè da essa potessero salire alla loro emancipazione da ogni forma di schiavitù.

Nell'aprile del 1842 egli scriveva sull'*Apostolato Popolare*: « Operai italiani... non vi avvilite nello sconforto se anche oggi pochi intendono i vostri bisogni e i vostri diritti... Preparatevi, concentratevi, organizzatevi sì che l'espressione dei vostri bisogni riesca imponente. Concentratevi nell'Associazione; quanto più numerosi sarete, tanto più avrete modo di perfezionarla... Riuniti in un corpo, chi può tradirvi? Avete combattuto finora pel programma delle altre classi: date oggi il vostro e annunziate collettivamente che non combatterete se non per quello ».

Siete cittadini italiani — egli aggiungeva — e come tali volete l'unità, l'indipendenza, la libertà della Patria... Ma siete anche operai italiani e « come tali, avete bisogni speciali senza i quali i diritti politici tornerebbero per voi un'amara ironia: ordinatevi dunque tra voi perchè l'espressione di quei bisogni e l'indicazione di quei rimedi sian note alla nazione italiana ».

Ma io non voglio diffondermi su di un argomento ormai tanto conosciuto fra noi: non vi è in Italia un solo mazziniano il quale non sappia che il Maestro fu il primo in Italia a propugnare l'organizzazione dei lavoratori. Non tutti sanno, però, che questo giudizio è condiviso da parecchi socialisti delle varie scuole, e non sarà quindi male ricordarne qualcheduno.

Il sociologo belga Emilio De Laveley scrive nel suo libro *Le socialisme contemporain* che « le prime Società Operaie furono fondate in Italia sotto l'ispirazione di Giuseppe Mazzini ».

L'amico Golfieri, nel suo interessante volumetto *Il movimento operaio in Italia*, dice che lo storiografo del socialismo, Paul Louis, nella sua opera *Le Sindacalisme Européen*, parlando dell'Italia afferma che « i primi Circoli operai risalgono al 1848 ». Essi tenevano annualmente un Congresso. « Il 13° che ebbe luogo a Roma nel 1870, creò il Patto di fratellanza dei socialisti italiani ».

Il Louis, come si vede, cade in grosse inesattezze. Il Patto di fratellanza, creato nel 1871, raccoglieva le Associazioni operaie, di tendenza mazziniana. I socialisti, o più precisamente i collettivisti, vennero dopo, a rovinare il Patto di Fratellanza. Resta, comunque, il fatto che Paul Louis riconosce che le organizzazioni operaie, sorte in Italia nel 1848, e raccolte poi nel Patto di fratellanza, erano di ispirazione mazziniana.

Roberto Michels, nella sua *Storia critica del movimento socialista italiano* dice che « primo organizzatore degli operai in Italia va considerato Giuseppe Mazzini ».

Achille Loria, nel libro *Il movimento operaio* afferma: « Le origini del movimento unionista nel nostro paese si ripetono dal grande nome di Giuseppe Mazzini, il quale fin dal 1842 caldeggiava la formazione di un'Associazione nazionale degli operai, e rivolgeva in proposito un fervido appello ai lavoratori italiani ».

E in una conferenza del 1897 su « La letteratura dell'esilio » il Loria diceva: « Ma più ancora che dalla miseria e dal dolore, la forza e grandezza dell'esule erompe dalla singolar condizione nella quale egli è posto e che disserra alla sua mente un luminoso spiraglio sugli abissi della storia e della natura umana. Così, quando nell'Italia, affranta dall'oppressione straniera, gli spiriti più eletti non sapevan concepire una questione più alta e più degna di meditazione che quella del patrio riscatto, un esule, che di quel riscatto doveva essere l'artefice, l'iniziatore, il profeta, presagiva al di là delle contese politiche, in un vicino futuro, una più vasta e più aspra contesa, una più alta rivendicazione, una rivendicazione sociale, e ne additava ai suoi concittadini attoniti i chiarori rossastri, ch'ei discerneva con occhi d'aquila fra le caligini del fosco orizzonte ».

Gaetano Salvemini ha scritto: « La prima idea di organizzazione operaia nacque nella mente di Mazzini il 18 agosto 1834, ma co

precipuo scopo di combattere lo straniero. Vi si parla di una lega di proletari, ecc. ».

Arturo Salucci, nel suo *Crepuscolo del socialismo* dice: « E' bene ricordare per non essere immemori o settari, che le origini del movimento sindacalista italiano si rannodano al nome di Giuseppe Mazzini, il quale nel 1842 caldeggiò la formazione di una Associazione nazionale degli operai ».

E Rinaldo Rigola, il noto organizzatore che fu segretario della Confederazione Generale del lavoro, scriveva nel 1921: « Che cosa intendesse per " associazione " il grande italiano, lo si vede oggi che i suoi scritti ricevono luce dai dati che ne sono seguiti. Giuseppe Mazzini usava dire " associazione " dove noi diciamo " organizzazione ". Mazzini fu, in Italia, il precursore e il fondatore del movimento operaio quale oggi noi lo pratichiamo. Egli presentì che l'èra moderna non doveva avere soltanto un'impronta politica, ma benanche sociale ».

Il Rigola cita le parole rivolte da Mazzini nel 1842 ai lavoratori invitandoli ad associarsi, e conclude che « ispiratori e capi del movimento operaio italiano, nel 1860, furono esclusivamente gli uomini del Risorgimento e, in prima linea, i repubblicani ».

Infine, Osvaldo Gnocchi Viani, in un opuscolo intitolato *Dieci anni di Camere del Lavoro*, riporta molti brani degli scritti di Mazzini sulla questione sociale, e li presenta così: « La prima voce che, come squilla profetica, cerca di battere la diana su quelle squallide lande di semiviventi, dai corpi sformati e sfiniti, dalle coscienze intormentite o terrorizzate, è la voce di Giuseppe Mazzini ».

Che Mazzini sia stato il primo in Italia a propugnare l'organizzazione della classe lavoratrice, lo riconoscono anche i comunisti. Così Giulio Trevisan, nella sua *Piccola enciclopedia del socialismo e del comunismo*, scrive appunto che « Mazzini fu il primo a scorgere negli operai italiani una forza rivoluzionaria rimasta finora inoperosa », e incoraggiò la creazione delle società operaie o fratellanze artigiane.

Mazzini « avvertì l'ingiustizia del vigente ordine sociale ed ebbe il senso della reazione contro di esso », e — dice il Trevisan — « si spinse a sperare un sistema del *salario* al quale a poco a poco sottentrasse l'*associazione*. Ma questa associazione non fu per lui che la *collaborazione di classe* ». Il che non è esatto. Vero è, invece, che se Mazzini preconizzò, in un primo tempo, questa collaborazione, egli vaticinò, come *fine*, la scomparsa del salariato e, quindi, delle classi, e parlò di un giorno in cui il lavoro sarebbe stato interamente padrone del suolo e dei capitali d'Italia.

E alla formula comunista: « A ciascuno secondo i suoi bisogni », e a quella collettivista: « A ciascuno secondo la quantità e la qualità del lavoro compiuto », egli fin dal 1840, sostituì la formula che tutte armonizzava: « A ciascuno secondo i bisogni, i meriti e il lavoro ».

Vorrei che su questo tema si soffermasse, con la dovuta ampiezza, il Comitato nazionale per le onoranze a Mazzini, e che nei campi, nelle officine, nella bottega dell'artigiano, dovunque, risuonassero le parole che l'Apostolo, nel 1861 rivolgeva agli operai di Bologna: « Ricordatevi con un po' d'affetto d'un uomo che v'ha sinceramente amati e che ha sperato molto da voi per la Patria, quando nessuno si occupava di voi, della vostra emancipazione e del vostro avvenire ».

A. Bottai

Abbiamo già detto che vorremmo dare maggiore ampiezza alla trattazione dei problemi riflettenti la emancipazione operaia. L'argomento è vasto, e gradiremo la collaborazione di persone particolarmente competenti a trattare i molti aspetti della questione, oltre che sotto il profilo storico, sotto quello pratico delle realizzazioni odierne, e delle possibili realizzazioni nel futuro. Siamo a conoscenza di molte varie generose iniziative, tuttora teoriche, sulle quali faremo interloquire i promotori.

Oggi diamo soltanto una letterina di Renato Lolli, che va facilmente al limite *(ciò sia detto anche pel suo articolo sui popoli slavi che ha alcune recise esposizioni, per noi discutibili), ma accanto ad essa ci permettiamo di ricordare tutto il grande lavoro, che dalla liberazione in qua sempre più aumenta, svolto in collegamento con la Lega Nazionale delle Cooperative, che ha un suo proprio denso organo settimanale. E siamo lieti quindi di far seguire l'appello dalla Lega stessa diramato, per un « fondo » a sostegno appunto del movimento cooperativo.*

Un esperimento ad Alessandria

Caro Direttore,

Il cooperativismo in Italia, tra italiani, non è di attualità; e non può esserlo per un complesso di cause, non ultima la indigenza delle masse che non possono finanziare le fondamenta della istituzione; e perchè — un po' come il mazzinianesimo, dello stesso male sofferente — perchè siamo dei tremendi egoisti. Perciò da noi non sarà mai possibile l'associazionismo economico fino a che non diverremo degli altruisti.

Le cooperative da noi sono poche e, come giustamente scrive il Giorgetti, fallimentari. Una cooperativa italiana « storica » è quella di Altare (Savona). Ma basta visitare quella vetreria per vedere in quali disastrose condizioni essa si regge. In Romagna hanno sempre avuto notevole successo, ma in favore di quelle subentra il fattore psicologico del popolo notoriamente generoso e altruista (« Romagna forte e generosa »). In questo altruismo dei romagnoli vi è la spiegazione non solo della fortuna cooperativistica, ma anche quella del fermento mazziniano.

Nel 1944 ebbi a costituire, qui in Alessandria, uno spaccio aziendale cooperativo di consumo. Tengo a far rilevare che le autorità fasciste e di occupazione si limitarono a concedere la semplice autorizzazione. I 500 operai che agli effetti assistenziali amministravo furono d'accordo nel versamento di 50 lire (la paga giornaliera era di 70); dodici operai, assolutamente indigenti, pagarono solo 25 lire. Ma le quote azionarie non erano certamente sufficenti ad avviare lo spaccio, per cui bussai alla porta di industriali o arricchiti i quali dettero il loro contributo in rapporto all'effetto fatto su loro dalle mie invocazioni socialmente patetiche. (Uno solo — ora in carcere per gravi frodi in danno dello Stato — rifiutò; anzi, ebbe a denunciarmi alla Brigata nera e le conseguenze le porto tuttora sul viso). Lo spaccio cooperativo andava a meraviglia e solo allorchè una bomba americana, nell'aprile 1945, lo distrusse, mi vidi costretto a liquidare la cassa e il poco salvato. Ogni operaio — io compreso — ricevette 297 lire di liquidazione, un dividendo che neanche la Compagnia del canale di Suez potrà mai pagare ai propri azionisti. Ma sta di fatto che se io ebbi a realizzare un indubbio successo, non sarei riuscito a tanto senza il concorso di soccorsi esterni. **Renato Lolli**

Fondo Nazionale della Cooperazione

E' promosso dalla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue (sede: Roma, via Sapri, 7) con un vivo appello a tutte le società e agli amici della cooperazione, ed è destinato: — a procurare mezzi finanziari alle cooperative; — a sviluppare la cooperazione nel mezzogiorno e nelle isole; — a fondare una scuola nazionale per formare i quadri dirigenti delle cooperative; — a organizzare colonie estive e montane per i bambini; — a istituire borse di studio per mantenere alle scuole superiori giovani meritevoli e bisognosi; — a organizzare scambi culturali coi cooperatori degli altri paesi.

Dalla buca delle lettere

« IL CANTO DEL CIGNO » DI MAZZINI

Caro Grandi,

Nella prefazione all'ultimo volume dell'Edizione nazionale degli scritti di Mazzini leggo che nel Congresso della Consociazione repubblicana delle società popolari di Romagna, tenutosi a Ravenna il 25 febbraio 1872, sotto la presidenza di Aurelio Saffi, fu approvato un programma, pubblicato nella *Roma del Popolo* del 7 marzo successivo. Due giorni prima, il 5 marzo, Mazzini scriveva a Castiglioni: « La riunione romagnola è un fatto importante, il programma è nostro, composto di *linee mie* ». Non si sa, è detto nella prefazione, se Mazzini potè leggere il resoconto del Congresso, poichè egli era gravemente ammalato, e morì tre giorni dopo la pubblicazione.

Quel programma è inserito a pag. 302 del volume suddetto, che porta il numero XCIV (94 volumi, più sei volumi di appendice all'epistolario).

Ora, mi nasce un dubbio. Mazzini scrive che quel programma è composto di linee sue. Ma queste linee possono essere appunti, che abbiano servito ad altri per la stesura del documento.

Dico ciò, perchè mi pare che lo stile non sia di Mazzini. E penso ad Aurelio Saffi, che forse volle risparmiare a Mazzini la fatica della composizione materiale.

Ci sono poi alcuni periodi nel programma che io ho letti, riassunti, in varii periodici mazziniani, con la firma di Aurelio Saffi. Dicono che la Consociazione « aspira alla libertà per tutti, alla Repubblica rappresentativa popolare — non per amore di nomi e di forme politiche — ma come ad ordinamento che, per natura di cose e legge di Storia, si confà, meglio di ogni altro, nell'età che s'apre davanti a noi, ai progressi della società e ai principii della ragion pubblica delle genti: e come a mezzo il più efficace insieme, a promuovere, mercè l'inalzamento del popolo italiano e delle classi artigiane in specie, la emancipazione economica di queste ».

Comunque sia, quel programma è il canto del cigno dell'Apostolo. E' una sintesi completa della dottrina mazziniana, e può essere contenuta in un opuscolo di otto pagine, senza copertina. Ond'io mi auguro che nel centenario della Repubblica Romana del 1849 quel programma sia diffuso in tutta Italia, a migliaia di copie. Non vorrebbe disporre in questo senso la Consociazione romagnola attuale dell'A.M.I.? *a. b.*

IL IX FEBBRAIO NELLE SCUOLE

Sono grato all'illustre prof. Barillari di aver notato e postillato il mio corsivo sul IX febbraio e più per aver fornito la dimostrazione che per fortuna ci sono ancora in Italia educatori compresi della loro altissima missione i quali compiono appieno il loro dovere verso i propri alunni, non ostante il silenzio dell'alto. Io ne ero sinceramente convinto.

Nella scuola tanti insegnanti hanno parlato del IX febbraio; tanti parlano del Risorgimento e di Mazzini, e non più in termini àulici.

Ma io notavo che *alla* scuola nessuno aveva detto nulla, scoprendo evidentemente il Ministero, come avevo fatto col mio articolo su « Il '48 e la scuola ». E' lì il difetto, l'inadempienza, la colpa. E siamo in Repubblica! A meno che non si voglia aggiungere che però siamo anche in... democrazia cristiana... *p. r.*

Per ricordare Carlo e Nello Rosselli

Pubblichiamo volentieri la seguente comunicazione, raccomandando agli amici di tutta Italia di voler corrispondere all'invito in essa rivolto. Onorare i fratelli Rosselli è uno stretto dovere anche e specialmente della democrazia mazziniana.

Per iniziativa di un Comitato italiano e di un Comitato francese, il 9 giugno 1949, nel luogo in cui Carlo e Nello Rosselli furono trucidati, a Bagnoles de l'Orne, sarà inaugurata una stele che ricorderà il loro sacrificio. I fondi raccolti fino al 28 febbraio u.s. (L. 375.000) rappresentano circa la metà della somma necessaria per coprire le spese vive della stele — di cui il marmo è stato regalato dall'industriale Telara di Carrara — stele che ormai sta per essere terminata dallo scultore Signori.

Rivolgiamo a tutti coloro che ancora credono negli ideali di Giustizia e Libertà per i quali Carlo e Nello Rosselli caddero or sono dodici anni nella lotta contro il fascismo, il più vivo appello perchè inviino la loro offerta e le offerte dei loro amici *al più presto possibile*, in modo che la manifestazione che deve unire democratici italiani e democratici francesi in un reverente omaggio alla memoria dei due Martiri riesca degna di loro. Le offerte vanno indirizzate a Bruno Pierleoni (Via Aurora, 31, Roma - telef. 485.429 o versate sul C. C. Postale n. 1/31085.

QUI SI POLEMIZZA SU FILOSOFI, PRETI, FASCISTI

Carabellese ed il fascismo

Genova, 15-4-1949.

Caro Grandi,

Quando lessi l'articolo sul Carabellese, restai un po' perplesso, ma non credetti disturbare i *laudatores* d'un morto. Ora che la polemica prosegue, permetti che io ricordi un fatto, che, a suo tempo, amareggiò quegli ammiratori di Mazzini, i quali difesero il suo insegnamento morale, ribellandosi alle storture morali e politiche del fascismo, fino al sacrificio della loro carriera ed al carcere.

Il Carabellese, in una conferenza, tenuta a Genova nella sala delle « Letture scientifiche », volle dimostrare che Mazzini era il vero... precursore del fascismo! Tutto ciò a gloria degli opportunisti, che, per arrivare, avevano preso la tessera ed a scorno di chi aveva voluto mantenersi fedele alla propria coscienza democratica di fronte al Tribunale speciale.

Che ora, proprio in casa nostra, si osanni a chi ha seguito la vieta e comoda via del conformismo violento ed offensivo della giustizia e, nella nuova Repubblica, si accosti ancora Mazzini con chi ha esaltato Mussolini, mi pare troppo e soprattutto mi pare ingiurioso verso chi si è sacrificato, ritenendo che la filosofia sia scienza del « ben » vivere e vero filosofo sia colui il quale prova la bontà del suo insegnamento coll'esempio della sua vita.

Il filosofo piemontese Piero Martinetti, che si dimise da professore per non prestare giuramento, non permetteva che nella sua *Rivista di filosofia* fossero nemmeno nominati gli asservitori della filosofia. Ricordiamoci che l'ultimo Congresso della filosofia vera, cioè libera, fu tenuto a Milano nel 1926, sotto la Presidenza appunto del Martinetti, e fu sciolto *dalla polizia*, per incitamento di alcuni servi del regime, ora tornati in auge al banchetto della politica neo-guelfa.

Ora, nel nome di Giuseppe Mazzini dobbiamo cooperare al collegamento della Repubblica nuova con quella di Salò o dobbiamo cercare di ridestare quei valori morali del Risorgimento ed onorare solo chi ha gelosamente custodito carattere e coerenza, preferendo, come Socrate, la filosofia al successo?

Ecco l'interrogativo morale che pongo ai lettori.

Cordialmente ti saluto, tuo ALFREDO POGGI.

Pubblichiamo integralmente la lettera dell'amico prof. Poggi, che riguarda non solo un defunto studioso, ma tocca un problema generale ben più complesso.

Circa il Carabellese, osserviamo che l'articolo del nostro collaboratore mirava semplicemente ad illustrare un pensatore moderno di indubbio valore, anche se, naturalmente, soggetto a diverse valutazioni da parte dei seguaci di altri indirizzi, e tra i pochi, comunque, che in questi ultimi tempi abbiano fatto oggetto di indagine il pensiero di Mazzini, interpretandolo personalmente. Possiamo ammettere che il Carabellese in tempi di fascismo abbia in una conferenza tentato di accordare Mazzini e il fascismo. Ahimè, l'han fatto troppi: chi per... scaramanzia (pur sempre deplorevole), chi per ingenua illusione (ricordiamo il libro della genovese Cremona Cozzolino con una epigrafe introduttiva che fece dettare uno sdegnoso articolo al prof. G. O. Griffith di Birmingham), chi per formalismo piatto, chi per salvare la pagnotta, e... chi per lucrarci sopra. La gamma è infinita. Carabellese ha però dedicato tutta la vita con onestà d'intenti alla scuola e agli studi, e come La Voce Repubblicana *e* L'Italia Socialista *alla sua morte l'han ricordato con una intera pagina, come* La Rassegna d'Italia *del febbraio e la* Rivista di storia della filosofia *del gennaio-marzo u. s. gli hanno dedicato due amplissimi studi rilevandone l'importanza e il valore, così può essere a noi consentito di citarlo benevolmente, senza che con questo ci si possa accusare di voler collegare l'attuale repubblica con quella di Salò, o di voler osannare chi ha seguito le vie più comode, e tanto meno ci si possa accusare di voler fare ingiuria a chi si è sacrificato, mantenendosi fedele alla propria coscienza democratica, in opposizione al massiccio regime.*

E qui entriamo nel caso generale dell'atteggiamento nostro, di noi, che siamo sempre stati antifascisti, e che col fascismo non abbiamo mai avuto compromissioni, di fronte a quelli che « hanno aderito ». E' logico che tutta la nostra vivissima, aperta, cordiale riconoscenza vada a quanti — come il Poggi, e come i più di quelli che ci sono compagni in questo lavoro — hanno « tenuto duro » durante i tristi anni del fascismo: ma personalmente, e appunto perchè noi stessi niente niente abbiamo da farci perdonare, siamo disposti a considerare caso per caso gli « incriminati », e diciamolo pure, con una certa indulgenza. La quale è dettata dal proposito di « bonificare il bonificabile », di unire in opere concrete e buone quanti sinceramente lavorano anche se hanno sbagliato, di associare anzichè dividere, di mirare ad un nuovo popolo vario, in cui ciascuno possa liberamente esprimersi, e tutti — contrariamente al costume totalitario — siano rispettosi degli atteggiamenti altrui.

Per i morti, dunque, sereno giudizio. Per i vivi, opposizione netta ai farabutti comunque si mascherino; tolleranza guardinga per i deboli, i giovani ignari e traviati, i pentiti che dimostrino con la sincerità delle opere il ravvedimento. Ed esaltazione degli apostoli, *quando ci sono. E qualcuno ancora s'incontra.*

Questa nostra posizione di cristiana tolleranza sino al punto che il disgusto non la sommerga — parliamo a nuora perchè suocera intenda — ci sembra anche doverosamente dettato dal cìmpito affidatoci di favorire un lavoro collettivo, sociale, dove il piccolo apporto di molti è necessario, ma dove la spinta e la guida è data dai pochi e determinati. Se no, tanto varrebbe che ciascuno stia chiuso nel proprio caldo bozzolo.

Abbiamo già accennato: queste parole non sono soltanto per Poggi, ma per i molti che da più parti, lo sappiamo, le attendevano; non vorremmo però ritornare troppe volte sullo stesso tema increscioso. t. g.

Una protesta di Padre Gemelli

Il rettore dell'Università Cattolica del Sacro cuore di Gesù, di Milano, fr. Agostino Gemelli O.F.M., ci invita a pubblicare la seguente dichiarazione:

« Il loro collaboratore Giuseppe Tramarollo afferma che Padre Gemelli definì il Gentile " un facchino della filosofia ". Non mi sono mai sognato di formulare un simile giudizio, anche perchè è contrario al mio carattere di francescano il parlare o lo scrivere in questo modo ».

Interrogato in proposito il nostro collaboratore, egli ci ha dichiarato di aver personalmente udita, insieme a tutto il pubblico presente, tale espressione durante il discorso, tenuto da Padre Gemelli nell'aula magna dell'Università Cattolica per l'inaugurazione dell'anno accademico, nella primitiva sede di via S. Agnese. Ignora però se il testo è stato pubblicato, e se e come tale frase sia stata eventualmente riportata.

Tuttavia se l'illustre Rettore dichiara di non averla mai formulata, non resta che prenderne atto, compiacendoci del rispetto che anche un avversario dimostra per un filosofo come il Gentile, alla cui riforma scolastica la stessa Università Cattolica di Milano deve, se non altro, il suo primo riconoscimento ufficiale successivamente sanzionato dal governo fascista coi Patti Lateranensi.

Contro un prete denigratore

Brescia, 12 aprile 1949.

Alla Direzione del « Pensiero Mazziniano ».

Nei giorni celebrativi del Centenario della Decade Bresciana veniva pubblicato, a cura di Monsignor Paolo Guerrini, direttore dell'Archivio civico di Brescia, un fascicolo facente parte della collezione « Memorie storiche della Diocesi di Brescia ». Il libro dovrebbe essere un apporto alla storia della Decade Bresciana, ma risulta null'altro che una settaria e sistematica denigrazione sia del movimento insurrezionale bresciano e dei suoi uomini repubblicani, sia di tutto il movimento repubblicano italiano durante il risorgimento. Più che una critica, è una violenta offesa, con termini indegni di uno scrittore che vorrebbe fare lo storico, di tutti i repubblicani e primo fra tutti Giuseppe Mazzini. La pubblicazione è stata giudicata un libello, ed ha sollevato indignazione e riprovazione non solo negli ambienti democratici bresciani, ma anche tra ecclesiastici di valore e monarchici onesti.

Ritengo che non si possa lasciare passare questa velenosa opera di denigrazione antistorica, senza una solenne protesta, da parte della stampa e degli enti repubblicani. LUIGI RUBAGOTTI

Come allegati a questa lettera, che abbiamo un poco sfrondato di espressioni che il giusto sdegno e la legittima reazione avevano provocato nell'animo dell'amico Rubagotti, ci sono stati offerti abbondanti saggi della prosa di monsignor Guerrini. La mancanza di spazio ci impedisce di indugiare più a lungo sulle manifestazioni pseudostoriche di questo esagitato denigratore del Mazzinianesimo, che ripete con le stesse parole (e con poco sforzo copiando dalla traduzione italiana) gli atteggiamenti e le accuse radunate da J. de Bréval nel 1853.

Ci associamo comunque pienamente alla protesta di Luigi Rubagotti e degli amici bresciani, promettendo che ritorneremo sull'argomento. Anche perchè la posizione del Guerrini si accorda con quella di altri ben individuati elementi, spassosi per un verso ma pericolosi, che vogliono rifare la storia, a beneficio di una restaurazione illiberale.

Filatelia e Repubblica Romana

Da Antonio Reggiani di Roma riceviamo la seguente precisazione: « Non è *esatto* che nel 1922 le Regie Poste emisero una serie di francobolli per il centenario Mazziniano, è esatto invece che le Regie Poste *acconsentirono* perchè la Società " Pensiero ed Azione " emettesse lei una serie di francobolli a tutto suo beneficio.

« Non è esatto che le Poste Repubblicane si siano dimenticate di emettere francobolli per la Repubblica Romana: è esatto il contrario, e la lettera di documentazione è in mie mani ed il testo l'ho pubblicato su " Il 1849 ". Si sono rifiutati perchè la Repubblica Romana, secondo quei preti, *non è importante nella storia del Risorgimento* ».

Lo stesso Reggiani ci invita ad « avvertire il lettore che il Comitato Nazionale per le onoranze a G. Mazzini presieduto dall'on. Bonomi, e vice-presieduto dall'on. Macrelli, costituitosi alla fine di dicembre del 1948, non ha nulla a che vedere col Comitato Nazionale per il Monumento a G. Mazzini e per la celebrazione del primo centenario della Repubblica Romana, costituitosi regolarmente fra i rappresentanti dei partiti repubblicani fin dal 1946 ».

Lo accontentiamo su questo punto, « tanto per la storia ». Ma non entriamo a commentare la sostanza del comunicato stesso nè a discutere le critiche da lui mosseci in private lettere, anche quale direttore del periodico « il 1849 », *organo del Comitato di cui è stato l'iniziatore, poichè ci dichiariamo incapaci a sbrigarcela con due parole, e non disposti a spenderne altre, almeno in questa sede.*

Varia storiografia

*Non pubblichiamo una lettera mandataci dall'amico Carlo Ranaldi di Genova su Padre Gemelli, Giovanni Gentile e l'*Enciclopedia Italiana, *perchè avremmo troppe chiose da fare, e troppe ne attirerebbe, rubandoci spazio per altri argomenti più attinenti al nostro lavoro.*

Diamo in questa sede invece un brano di una lettera, da tempo composta, mandatari dal nostro giovane amico Aroldo Benini, di Lecco:

* Nel nostro numero del 5 marzo '47, in un articolo « Mazzini e la storiografia moderna » venne indicato il libro di Giulio Colamarino *Il fantasma liberale* (ed. Bompiani) per la fondamentale stroncatura di Mazzini ivi contenuta, e nel n. 1 di quest'anno del *P. M.* nell'articolo « Tre domande agli editori italiani » venne indicato il volume di R. Wichterich *Mazzini profeta della nuova Italia* come inadatto alla divulgazione perchè troppo venato di apologetica fascista. Ora, nel numero di gennaio di *Pesci Rossi*, l'interessante rivista letteraria di Bompiani, si legge una lettera del prefato storico tedesco Wichterich all'editore, in cui egli dichiara che la lettura ritardata del volume del Colamarino « è stata fonte di impressioni nuove e ha fatto sì che abbia dovuto rivedere la concezione del Risorgimento e delle forze che furono all'opera in esso e pe esso ». In altre parole si è convinto che il mazzinianesimo, secondo la tesi del Colamarino, è stat una forza negativa anzichè positiva nel Risorgimento d'Italia, dovuto invece all'azione dei moderati della monarchia sabauda. Curiosa ritrattazione p uno storico come il Wichterich che prima — n suo volume — aveva indicato nel fascismo mussol niano lo sbocco logico del pensiero e dell'azio mazziniani!...

MANIFESTAZIONI ROMANE

A Roma, presso l'Istituto Nazionale della Sto del Risorgimento, al Vittoriano, è stata amplia e continua ad essere frequentata la Mostra stori commemorativa del 1849.

Inoltre, sabato 30 aprile è stata rievocata c discorsi la giornata del 30 aprile 1849 nella qua sotto le mura gianicolensi, l'eroico esercito repu blicano condotto da Garibaldi sconfiggeva du mente l'esercito invasore nemico.

PUNTI E PUNTE

• Quando i « rossi » imperversavano dalle piazze e dalle campagne fino a Montecitorio, io dicevo: « Il pericolo dell'Italia non è il bolscevismo ma il bolsismo ». Non si vedeva nei capimasse l'animo, l'intelletto, il « fisico » del Rivoluzionario. I bolscevichi d'Italia presentavano anatomie patite, fisiologie a scartamente ridotto, nature « innocenti ». Bacilli usati. Oggi — (*maggio 1921*) — il vento ha cambiato direzione e nome. Il rivoluzionarismo è restaurazione e si chiama *fascismo*. E io dico: « Il pericolo dell'Italia non è il fascismo, ma lo sfacelo ». Anche questi fieri sicambri del patriottismo al manganello e al pugnale, scrutati oltre la truculenza, si rivelano dei virili inetti. Un miscuglio di arresto di sviluppo maschio e di senilità precoce demente. Maschera feroce, voce smargiassa, natiche pesanti, fusto cardiopatico. Un capobanda, nonchè capolista elettorale, ha gridato per la prima volta il fatidico *eia eia alalà* con lo sforzo sotterraneo dei polmoni cavernosi di un vecchio canonico crepato cantando l'ultimo tantumergo e risvegliatosi di soprassalto, a distanza di quattro secoli dal pregnante *Sacco di Roma*, per comando del Diavolo, a fare ora l'impostore del Tricolore. Tuttavia, quell'ammasso di detriti codini dei vecchi regimi, che va sotto il nome improprio di Borghesia, crede, con cecità cattolica, definitivo eterno il paradiso poliziesco fascista. E invece le « spedizioni punitive » non segnano il saldo di un conto pussista, ma rappresentano l'inizio di una rissa nazionale permanente, un contrattacco che avrà rappresaglie e riprese non brevi e sempre più sanguinose. I gretti borghesi illiberali non si accorgono che le bandiere, le musiche, i cortei e la retorica trascinano il paese nella guerra civile e che questa, una volta scatenata, non può domarsi a breve scadenza. Nelle piazze cittadine molti filistei saranno travolti dal furore fazioso alla lotta e alla morte. Suprema iattura sarebbe, se, in queste inevitabili ondate di fratricidio, non dovesse almeno sorgere il nuovo « organismo » del « nuovo » popolo Italiano. Ciò è necessario. I mazziniani devono mirare con occhio fermo, crudo, a questa vertebrale e compensatrice Necessità. Ma forse noi non avremo un « profeta armato ». Nel n. 106 del quotidiano *La Voce Repubblicana (19 maggio 1921)* si legge: « ... il potere dei pochi sui molti è tramontato: deve sorgere per sempre il potere di tutti su tutto, il governo di se stessi ». Massiccia dabbenaggine! Permane l'ignoranza rosea della vera essenza e forma della « materia prima » nazionale: il popolo com'è. Permane quindi l'errore circa l'impiego e la precedenza della minoranza d'avanguardia sui costume e sul governo democratico. Nella giungla politica italiana, la conquista dello Stato dev'essere il primo momento fondamentale della Repubblica, la fase prima risolutiva iniziatrice, il primo ordinamento architettonico di entusistica Educazione. In Italia, la sovranità popolare verrà coi secoli. (Oggi, 1949, *quid novi*, sostanzialmente?).

• Che sarebbe stata l'Umanità, tra *popismo* e *papismo*, senza la scuola e il baluardo di « *Libertà e Associazione* »? Senza il *mondo nuovo* innegabilmente anglosassonescandinavo, a maggioranza?

• Punto stabile: — Il Mazzinianesimo è la « religione senza filo » (senza casta).

• Manca di carburanti, l'Italia? E la « rabbia »?

• « L'allegria è il primo rimedio ». Proverbio italiano degno di universalità. Terapeutico educatissimo (non esclude gli altri farmaci: « rabbia » compresa. Il segreto dell'armonia è nella dose).

• (*14 Settembre 1946*). Poichè il fiascosabaudo regime finì decrepita notte, questa Repubblica è crepuscolo del mattino. Scabra, anemicissima, striminzita, lisa perchè crede senza beneficio d'inventario del passato (remoto e prossimo) frollofallito, inaspettata, — del crepuscolo antelucano à la sorpresa, la grazia, la fortuna, la longevità. La naturalezza! Così, si nasce, *in hac valle*. La Repubblica scalzacane, figlia di ignoti, da strada maestra, disperata. Disonorata come l'angusta-augusta genitrice: l'Italia. Non è bella, corteggiata, benestante? E' viva come l'alba, come il dispetto, come la miseria. Noi l'amiamo perchè ci somiglia. Il *deficit* totalitario è il suo e nostro talismano. Nuda come Cristo! In una nera stalla. Fra animalacci (noi). Fortunata come il fuoruscito della Notte: il giorno. Ogni movimento, un evento. Un solo Chirone tenerissimo: il Fisco, incubo elettrizzante di risorse giganti. Come noi, à ogni ora « santifiscata ». Molti protettori, perchè bambina-Gesù combattuta, flagellata, derisa. La disperatona. Felice creatura! La disperazione somma è somma combustione: quindi somma creazione. Sarà molto forte domani, perchè molto oggi osteggiata da ingiusti e da impudenti e da impotenti.

• Sosta al più storico dei laghi. Questa zona umbra si chiama « Sanguineto ». Eterno memento del sangue, ovunque. Ma l'Italia è bella, — ecco tutto! Poter dire ancora, dopo tanta lordura: « Sei bella! ». Senza sforzo, senza restrizione, senza falso. Ecco una testimonianza di invincibilità. Come questo, quanti altri *punti* panoramici, di natura e arte, in una varietà che stordisce, in una ricchezza che travolge, in un primato che non conosce discussione, — a ogni passo, a ogni sosta! Tutto ciò non può esistere inefficiente. Tutto ciò opera. Questa Bellezza assorbe, compensa, fonde, assolve, arricchisce, vince, crea. Nostra maliarda *potenza* è la Bellezza. Lenta agendo, farà anche impazzire i bastardi. E ce ne libererà con una epidemia di incompatibilità, — tutt'a un tratto. I suoi capricci si chiamano vulcani e terremoti, — politici (v. Giuseppe Ferrari).

• Chi era Sant'Omobono? Il protettore degli scrittori (sarti)? Fece una scommessa col Diavolo e la vinse. Gli agiografi, i preti, le *persone di chiesa*, interpellati, poco più sanno dirci. Nessuno lo prega. (A Spoleto c'è una chiesetta a lui dedicata). I quaresimalisti non ne parlano. Forse, tutto il demerito è nel nome. Oppure il buon Dio lo tiene in serbo, prediletto. Come santo di domani. Il santo del *Partito dei Semplici*, — allorchè, per uscire dall'attuale insostenibile groviglio ideologico e realistico, non avremo « filosofia, anzi nè scienze nè lettere, ma semplice educazione e rinnovamento del *cuore* » come avvenne (v. Bertrando Spaventa) nel primo periodo del Medio evo, quando si formò l'unità romano-germanica, cioè l'educazione dei barbari mediante l'idea cristiana e la rinnovazione dei Romani ». Oggi siamo al *punto* di esigenza di una medesima palingenesi.

• (*20 Settembre 1945*). Intorno al letto (forse somigliante a un cataletto) di questa innegabile malata, non mancano illustri clinici. Non si può negare che le loro ricette siano molte e amorevoli. Eppure mai come oggi l'ingegno dei ricostruttori nazionali à dato prova di inconcludenza, di infecondità. E' brillante, ma « non connette ». Non imbrocca, non collima, non risolve, — Don Ferrante deteriore, perchè al vuoto lunatico à aggiunto la villania, la prosunzione, il trastullo incidentale. Presenta a volte variazioni finanche preziose, non unità, perspicuità, architettura; e, questo è il danno, non aderenza alla malattia da guarire. Sotto la neve del ventennio doveva esserci eccellente grano, ed è venuta fuori troppa pula di fessi scientifici. Ogni martire o sofferente di ieri doveva essere un « competente » di oggi. Invece guasta il campato in aria (nella migliore ipotesi) o il vanesio, l'alchimista: — insomma l'inetto, la testa di legno, lo sterile (se non il nocivo). Perchè i democratici non si sono ricordati di Mazzini? Una fulminea concordia su una base storica nazionale e su una potenzialità universalistica come il Mazzinianesimo avrebbe fatto miracoli. Il solo puro calcolo politico avrebbe dovuto spingere a Mazzini, in tale frangente enorme, e in tale insperato recupero. Una potente concentrazione mazziniana di canuti e giovani militanti sarebbe stata tutto per l'Italia: fondamenta, sistema, congiunzione, affare. Onestà, gratitudine, vertebralità. Riabilitazione a vista. Titolo di credito nella Società europea nuova. — Ispirandosi al Mazzinianesimo, l'Italia avrebbe una funzione arbitrale nella politica internazionale, una missione; senza, o temerarietà o servitù. In politica, la vera abilità coincide con la santità, — al tirar delle somme.

• I codini, i reazionari, i tiranni e i loro favoreggiatori non ànno alcun titolo alla critica della Democrazia. Non le ànno mai permesso di vivere, di sbagliare e correggersi, di « formarsi ». Ma ora i tempi sono veramente mutati. Se non in patria, la Libertà, — condizione prima della Democrazia, — esiste, come esiste l'uomo empirico, l'uomo razionale, l'uomo mistico: il primo è costretto a vivere alla giornata (anche in politica); il secondo cerca di costruire alla meglio con adeguati programmi più o meno contingenti; il terzo è trascendentale e costruisce *alteri saeculo*. Nessuno dei tre modi di essere deve mancare all'individuo e ai partiti; ma il terzo prevalga oggi, se si vuole promuovere, veramente e profondamente, una *nuova* Italia: — un partito mazziniano più avvenirista che contingente. — Mancò alla opposizione il senso, la tattica del « tiro indiretto ». Tutto si esaurì nello « attacco frontale » (forse perchè i democratici, a gran maggioranza, credevano di breve durata il turno dei « pazzi a cavallo »). Questa lezione deve servire per l'avvenire. Partendo dal pessimismo che Fabrizio Ruffo è « cardinale » nella storia italiana (una *moda* ricorrente della nostra Malacarne), bisogna che la democrazia studi... Fortificazione (specialmente il mascheramento). Nessuna teoria si presta all'uopo meglio del Mazzinianesimo, perchè multilatere. Se, durante il ventennio carcerario, i mazziniani, del loro Maestro avessero professato soltanto religione, arte, pedagogia, patriottismo risorgimentale, filosofia della musica, letteratura europea, associazionismo, ecc., nè tiranni nè tirapiedi avrebbero potuto, *in toto*, spegnerli. Bisognava tener presente la « *linea* » dei cristiani delle catacombe, argutamente modernizzata (prospettando, con sottigliezza e candore, le *parti* più « innocenti » e meno eretiche del Mazzinianesimo, onde suscitarne maggiormente il desiderio del *tutto* e intanto *alere flammam* tra i gentili, all'interno e all'estero). Qualche lembo della bandiera avrebbe dovuto cedere, ma il *corpus* restava, il collegamento, il rifugio, — con molto vantaggio a liberazione avvenuta, perchè la tribuna, sia pure mutilata e camuffata, rimaneva esposta alla gioventù, pubblicamente, sotto gli occhi inutili dei pubblicani in divisa. — Ma, ripetiamo, questa critica, dura cruda insistente, può e deve farla soltanto la democrazia. I suoi avversari devono tacere. Essi si sono serviti del potere, — millenario. — per uccidere idee educazione progresso libertà. Imputati, anzi rei vetustissimi, non ànno titoli per interloquire, ma soltanto margine per rimbambire — riottosa gente rotta, incapace della democratica stoica *Arte di allungare il collo in letizia*. — La varia democrazia, più che il diritto, à il dovere e il piacere di criticarsi, perchè è gioventù responsabilità avvenire.

• Preghiera di un *Semplice* (*28 Gennaio 1949*): — « Dio mio, aiutami a sopportarmi ».

Attilio Cuccurullo

DALL'ESILIO AL POTERE, VERSO L'EPOPEA

IV.

LA SOLLEVAZIONE DI GENOVA. — LE PROVVIDENZE LEGISLATIVE DELLA REPUBBLICA A FAVORE DEL POPOLO — LA VITTORIA DEL 30 APRILE.

Non era possibile che la guerra contro l'Austria, pur se sfortunata a Novara, si esaurisse in soli quattro giorni. Poteva invece riprendere, anzi continuare. « Un piano di guerra sventato può dimani rifarsi. Il Piemonte resta, Genova resta, le popolazioni piemontesi restano: esse difenderanno il paese a palmo a palmo come siamo decisi di farlo noi ». E ancora: « La guerra tradita forse dai capi, troverà il più forte alimento nelle popolazioni e nella volontà della Camera piemontese ».

Invero, Brescia resisteva alla iena austriaca Haynau, e Torino, Alessandria, Casale, tutte le città non sapevano contenere il fremito del dolore e dello sdegno per le umiliazioni di Vignale. Per di più la Camera, dichiarando incostituzionale la capitolazione, decretava la leva in massa, e i democratici chiamavano il popolo a continuare la guerra.

In quello stesso giorno, era il 30 marzo, Egli, pel Triumvirato, scriveva al generale Alfonso La Marmora, che, a fronte dei rovesci patiti dall'armi dei fratelli piemontesi, la Repubblica rimaneva ferma in operare a pro' dell'indipendenza; e che, nel caso in cui, continuava, « venisse per voi il momento di consultare, per la salute e l'onore della patria comune, la sola vostra coscienza, voi vi ricordiate che noi siamo pronti a secondarvi, e che qualunque proposta di piano di operazioni credeste dovere affacciare, sarebbe accolta e discussa e secondata fraternamente ».

Ahimè! Il popolo di Genova, commosso dagli eventi della guerra e nello « sdegno — Egli scriverà otto anni dopo — di voler combattere l'eterno nemico d'Italia e difendere Roma », il giorno 27, alle ore 6 pomeridiane, aveva iniziato un movimento rivoluzionario. Il governo, deciso agli estremi rigori, aveva invocato l'intervento del La Marmora e intanto si era ritirato nei forti. La città fu del popolo e un Comitato di difesa, presieduto dal gen. Avezzana, prese a reggerne le sorti: « Domani, diceva una lettera ricevuta dai Triumviri, o ci affratelleremo con la truppa o combatteremo. Noi salveremo l'Italia, aggiungeva la lettera, o morremo ».

La Marmora correrà frettolosamente e bombarderà con estrema efferatezza la città. « Questa lettera, annoterà poi, alludendo a quella del Triumviro, mi fu rimessa alla vigilia che io attaccava Genova. La presa di quella fortezza dalle mani dei ribelli, era la sola risposta a darsi all'impudente proposta di quel cospiratore ».

« L'ultimo prestigio è caduto. Il principio monarchico è condannato. Trionfino Dio e il popolo che non tradiscono ». La profezia Egli l'aveva fatta prima dell'epilogo che doveva dare dolori e lutti alla sua città.

Si controbilanciava così il disastro di Novara, e così si annunciava lo stratega che, preso anche lui da preoccupazioni dinastiche o di queste vittima, diciassette anni dopo regalerà, col re, alla nostra sventurata Italia i sacrifici e le umiliazioni della seconda Custoza!...

* * *

Nelle brume di quella fatale Bicocca, il 23 marzo la libertà italiana aveva avuto per davvero la sua Waterloo. Ovunque la reazione rialzò maggiormente la testa, guardando con più speranza e fiducia all'Austria. La « leonessa d'Italia » sarà di lì a poco fiaccata; i Ducati rivedranno i principi ligi agli Asburgo; la Toscana finirà con l'invocare il ritorno del Granduca ed egli rientrerà preceduto da truppe austriache; in Sicilia, piegata Catania dopo un'eroica resistenza, sarà presto la volta di Palermo, sì che ovunque risventolerà la bandiera borbonica.

Il '48, che a petto degl'inganni, dei tradimenti e delle diserzioni dei prìncipi, aveva visto l'eroismo e il trionfo del popolo, sembrava condannato per sempre.

Ma la Repubblica resisteva ancora a Venezia e si preparava a resistere a Roma.

« L'armamento del paese... sarà ora, con quanta rapidità è possibile.., compìto... La Patria ha bisogno di armi ». E scriverà il 14 aprile al Notari di Livorno: « Se non riuscite a sottomettere la reazione, in nome di Dio, imbarcate armi quante potete, cannoni da campagna se ne avete, e venite qui con essi. Non v'è più nè Toscana nè altro. V'è Italia: e noi qui la rappresenteremo degnamente ».

* * *

Avrebbe preferito per la « sua » Repubblica ben altro destino, tanto alta era la missione che Egli le assegnava, considerandola principio d'amore, di maggiore incivilimento, di progresso fraterno con tutti e per tutti, di miglioramento morale, intellettuale, economico per l'universalità dei cittadini, e sopra tutto cosciente affermazione di un popolo libero.

E saranno così sollecite e larghe le provvidenze della Repubblica Romana per i problemi delle abitazioni, per i monopoli degli appalti, il prezzo del sale, la distribuzione dei beni rustici, le tasse sulle patenti, le dotazioni ai ministri del culto, l'arredamento degli asili infantili, la nazionalizzazione delle acque del Po, l'apertura di farmacie, l'istruzione teorico-pratica degli agricoltori; e sarà così gelosa la cura della Repubblica per preservare incontaminata la religione e per assicurare la massima libertà a tutti i cittadini, anche agli oppositori e alla loro stampa, che, sebbene appena all'inizio, tanta attività politica e sociale riuscirà subito a riparare negligenze, colpe e vergogne di secoli.

E intanto Egli parla, ascolta, lavora dalla mattina alla sera e spesse volte fino all'alba.

Lo hanno voluto al Quirinale, nel Palazzo del Santo Padre, e ha scelto per sè una camera piccola e modesta; pranza con un paio di lire in una trattoria di second'ordine; si confonde col popolo; gira senza scorta; cerca libri nelle biblioteche; distribuisce ai poveri l'assegno che gli compete come Triumviro: a lui bastano i soldi che gli manda la madre. Unico conforto, i sigari, i fiori, la chitarra.

E scrive scrive scrive: in italiano, in francese, in inglese: all'Assemblea, ai governi, ai comandanti, agli amici, alle amiche, alla madre. E Dio volesse che le cose andassero bene perchè anche Lui ha bisogno di un po' di pace. E invece... Alla Ashurst: « Vivo come in un turbine: come Issione, sono spinto da un uomo all'altro, da una cosa all'altra, dall'Assemblea al Governo... ». Alla madre: « Eccovi due linee: è tutto quello che posso darvi... Io non so dove mi abbia la testa, tante sono le cose da farsi... ». Alla Fuller: « Se poteste passare tutto un giorno vicino a me vi maraviglereste... che io sia vivo... Se la cosa dovesse durare a lungo, non v'è forza nè volontà umana che possa resistere... ». Ed Egli resisterà. Era nel disegno di Dio.

* * *

Altro destino avrebbe preferito per la sua Repubblica, a sviluppo di un'opera in sommo grado religiosa, educatrice, morale fondata su un principio permanente, assoluto, eternamente vero. Invece ci si preparava da ogni parte ad attuare l'insidia ordita da Gaeta, dove principe italiano e non papa aveva invocato gli stranieri perchè lo ricollocassero su un trono che egli, facendosi disertore, aveva tradito.

La graduatoria ebbe in testa l'Austria come espressione massima dell'assolutismo: seguivano la Francia e la Spagna; ma non mancava il Borbone di Napoli perchè fosse possibile che i fratelli uccidessero i fratelli...

Roma, Egli scrive il 21 aprile, è « l'ultimo punto dove la vita italiana esiste oggidì ». A Roma si tentava la più santa impresa: la tutela della libertà. Nessuna meraviglia che tutti gli sforzi reazionari convergessero lì. Si ha però fiducia nella Francia la quale « non può contaminare la sua bandiera repubblicana, nè violare la Costituzione che impone al suo governo il rispetto di ogni nazionalità, nè falsare le promesse di rispetto all'indipendenza dei popoli ». L'invasione straniera è prevista da parte dell'Austria, « naturalmente nemica dell'indipendenza e della libertà di tutti gli stati italiani ». La Francia ha per presidente l'antico commilitone dei rivoluzionari romagnoli del 31 e collaboratore (anche lui!) della *Giovine Italia*, l'amico personale del comune esilio di Londra. Chi può pensare che egli voglia uccidere una Roma repubblicana per vincere una battaglia elettorale ed avviarsi a quello che sarà il 2 dicembre?... Eppure...

L'equivoco, l'inganno e la menzogna aprono al gen. Oudinot le porte di Civitavecchia. Per di più egli vuole portarsi pacificamente a Roma sperando di continuare nella menzogna e nell'inganno. La Repubblica decide di resistere. « Sien rese grazie a Dio che ispirava il decreto. L'onore di Roma è salvo. La storia non potrà dire che fummo codardi ».

La marcia del generale francese si svolge sotto l'insegna della sua boriosa ingenerosità: « Gl'italiani non si battono ». E invece, di Roma, di Lombardia, di Liguria, di Romagna, d'ogni dove giovani e anziani, artisti e popolani, studenti e veterani; delle truppe, dei corpi volontari e della guardia nazionale: il fior fiore degli italiani che l'amore alla libertà ha adunato nella città santa, è alle porte, sulle alture, lungo le barricate. Al di sopra di tutti, « la voce immensa » di Garibaldi che grida « Avanti! ».

E' il 30 aprile. Vittoria!

Egli ne scrive subito alla madre. L'aveva esortata durante la lotta a non temere di nulla. « Vi voglio troppo bene per non aver cura di me ». Cura di sè!... Le aggiungerà il giorno dopo: « I nostri si sono condotti valorosamente. L'entusiasmo era indicibile in tutte le classi ».

Nel proclama ai Romani aveva detto: « La libertà è dono di Dio che noi non possiamo alienare menomamente senza delitto ». All'Assemblea: « Dio protegge i diritti delle nazioni ». Ancora ai Romani: « L'onore è salvo. Dio e i nostri fucili faranno il resto ».

La volontà della Patria e di Dio era fatta!

Pasquale Ritucci

A. M. I. - 2 Giugno - ROMA

Viene riconfermata pel 2 giugno la data d'inaugurazione del Monumento a Mazzini, sull'Aventino. La statua è stata issata sul basamento negli ultimi giorni di aprile.

All'inaugurazione saranno presenti la Direzione e molti membri del Comitato Nazionale dell'A.M.I., con il labaro sociale.

•

In merito alle riduzioni di viaggio per Roma, siamo spiacenti di non aver avuto dal Comitato alcuna particolare nuova comunicazione oltre quelle generiche già da noi date. Gli interessati vogliano chiedere istruzioni alla Segreteria del Comitato Nazionale per le onoranze a Mazzini, Palazzo del Senato, o alla Direzione dell'A.M.I., via Lomellini, 12, Genova.

•

Speriamo di dare nel prossimo numero notizie concrete circa il prossimo Congresso Nazionale dell'A.M.I.

Notiziario dell'A. M. I.

Attività dell'A.M.I. in Romagna

FORLI'

Tutti i venerdì sera si sono tenute nella Sede sociale le consuete conversazioni dei giovani della « Scuola Mazziniana ». Degno di menzione l'afflusso di nuovi giovani pronti per la propaganda. Agli oramai noti Lanzoni W., Grisafi M., Carpi E., Benvenuti S., si aggiungono e si affermano Cortesi Enrico e Ferrigno Michele.

Notevole l'attività del prof. Liverani di Forlì il quale sta organizzando diverse serate di cultura Mazziniana nei centri della regione.

Riunione del Comitato di Sezione. - Martedì 26 aprile si è convocato il Comitato di Sezione in seduta straordinaria. Si è discusso della nuova bandiera della sezione e dell'assemblea generale da convocarsi per la seconda quindicina di maggio.

Si è stabilito inoltre di istituire una biblioteca circolante per la quale si sono già ordinati numerosissimi volumi alla Libreria dell'A.M.I. La sala attigua alla Segreteria sarà debitamente allestita quale saletta di lettura. Si è decisa una serie di conferenze.

Apprendiamo dal Pensiero Romagnolo *che altre nove conferenze su argomento mazziniano sono state indette nel salone del Teatro Mazzini, in date varie, dal 27 aprile al* 16 *maggio.*

CESENATICO - CERVIA

Giovedì 28 aprile gli amici Benvenuti Guglielmo e Ragazzini Azeglio (Segretario regionale), si sono recati a Cervia ed a Cesenatico per stabilire conversazioni mazziniane in accordo con gli amici dirigenti di quelle località.

S. LORENZO (Forlì)

Sabato 30 aprile i giovani della Scuola Mazziniana di Forlì hanno parlato nel Circolo di S. Lorenzo (g. c.) con vivo successo.

Lusinghiero il debutto in pubblico dei giovani Ferrigno Michele e Cortesi Enrico e veramente lodevole la conversazione del giovanissimo Mimo Grisafi sul tema: « Attualità dell'Economia Mazziniana ». Ha chiuso la serata l'amico M. Ronchi, applauditissimo.

ALFONSINE (Ravenna)

Nella zona di Alfonsine-Mezzano il prof. Leonardo Martini sta gettando le basi per costituire anche in quei luoghi un fiorente centro di cultura Mazziniana. Intanto il primo nucleo costituitosi organizza per i prossimi mesi diverse conversazioni culturali.

•

BRESCIA

Per iniziativa della sezione bresciana dell'A.M.I. nel Salone Da Cemmo la signora Ernesta Cassola Campolonghi, figlia del mazziniano Carlo Cassola che fu uno dei condottieri delle gloriose « Dieci Giornate » insurrezionali del 1849, ha tenuto una conferenza illustrando l'opera da lei svolta con lo fondazione della « Lega Italiana dei diritti dell'uomo » a favore della pace e del disarmo mondiale. La conferenza, annunciata da larga affissione di manifesti e da simpatiche presentazioni della stampa cittadina, ha avuto vivo successo: l'oratrice è stata brillantemente presentata dall'amico rag. Rubagotti.

Al Cinema Centrale, per opera del Cine Club locale e del « Comitato Celebrazioni '48-'49 » è stato proiettato il film «1860», gentilmente fornito da A. Blasetti che ne fu il regista nel 1933. Prima della proiezione, al foltissimo pubblico ha parlato G. Tramarollo, illustrando il carattere mazziniano della spedizione dei Mille e tracciando un parallelo tra l'azione rivoluzionaria del '49 a Roma, Brescia, Venezia e la conclusione garibaldina del 1860.

GENOVA

La sera del 29 marzo l'avv. G. G. Triulzi ha tenuto una conferenza: « Mazzini in Campidoglio », nel salone dei professionisti e artisti in piazza De Ferrari, per invito dell'Università Popolare Genovese. L'oratore ha cercato di dimostrare che la Repubblica Romana fu essenzialmente e profondamente italiana di pensiero e d'azione. Tutte le manifestazioni dell'Assemblea, tutti i suoi proclami, tutti i discorsi in essa tenuti confermano questi intenti e queste aspirazioni non particolari ma nazionali, intenti ed aspirazioni consacrati col sangue dalla gioventù di ogni parte d'Italia. La Repubblica Romana, che ha non soltanto distrutto il passato ma scritto la prima parola sul libro dell'avvenire, costituì un fatto, che non si poteva più cancellare, e pose un'ipoteca per il futuro, sicchè il 20 Settembre stesso fu un episodio glorioso, l'episodio definitivo, ma non più di un episodio. E la Repubblica Romana non fu soltanto l'avvenimento più grande del secolo XIX nell'àmbito della storia nostra, ma l'avvenimento capitale del secolo per la storia di tutti i popoli. La Rivoluzione Francese aveva fatto inchinare dinanzi alla maestà del Popolo il principato; la Repubblica Romana, riportando la religione al solo campo spirituale, compì l'opera di emancipazione del mondo. Anche per il 9 febbraio 1849 i posteri possono quindi ripetere la celebre frase pronunciata dal Goethe all'annunzio della battaglia di Valmy, e cioè che di lì cominciava una novella storia.

PARMA

Per iniziativa della sezione parmense dell'A.M.I. l'on. G. A. Belloni tenne qui il 3 aprile una conferenza sul tema: « Dalla Repubblica Romana del 1849 alla Repubblica Italiana del 1949 ». Trattò particolarmente del problema sociale che tanto interessò la effimera e gloriosa repubblica di cento anni fa, e fu calorosamente applaudito dallo scelto uditorio.

Il Pensiero Mazziniano *plaude alla Sezione parmense dell'A.M.I., così bene animata da Alfredo Bottai, per il nuovo manifesto da essa edito, in occasione del primo maggio. E' una opportuna scelta di pensieri di Mazzini ai lavoratori, e di molti noti socialisti su Mazzini.*

TRENTO

Il prof. M. A. Ghisalberti, di Roma, ha qui tenuto l'8 aprile, una conferenza sulla Repubblica Romana.

E, sullo stesso argomento, è stato indetto un concorso tra gli studenti delle classi terze di liceo.

TRIESTE

Un'altra iniziativa dell'Associazione Mazziniana è il « Corso di propaganda mazziniana », iniziato giovedì 21 aprile, alle ore 19,30, presso la sede sociale in via T. Vecellio, 6. Si imperniera su relazioni-discussioni dei vari lati del pensiero mazziniano. Il corso seguiterà nei giorni di martedì e giovedì, sempre alle 19,30. Vi sono ammessi i soci e i direttamente invitati.

•

AVANA
(Cuba, America Centrale)

Il dott. Aurelio Boza Masvidal, professore titolare di storia della Letteratura italiana nella Facoltà di Lettere e Filosofia di Avana ha tenuto per conto del Liceo di quella città, una delle più importanti istituzioni di Avana, un ciclo di conferenze intorno alle grandi figure della letteratura italiana. L'ultima di esse, fissata per il 5 maggio, è dedicata a Giuseppe Mazzini, ed ha per titolo: « Mazzini: Dio e Patria ».

Abbiamo iniziato e stiamo continuando la riscossione delle quote di abbonamento arretrate col mezzo del contro assegno postale.

Provvederemo quindi all'incasso, maggiorando L. 50 per spese postali, mediante invio contro assegno di una pubblicazione politica interessante, offerta dalla Direzione.

Ciò sarà fatto per le provincie e le città minori dove non abbiamo Sezioni dell'A.M.I. E ciò non esonera chi sa di essere in arretrato di mandarci la quota dovuta, senza attendere l'assegno postale.

Per le città principali provvederemo variamente, secondo gli accordi con i responsabili delle nostre Sezioni.

Vogliamo credere che nessuno si sottrarrà al proprio dovere.

ANEDDOTI

Giolitti antiretorico

Quando Giosuè Carducci insegnava a Bologna, fece chiedere un favore a Giolitti. Il dispaccio del prefetto di Bologna, nel quale l'istanza del poeta era riferita, fu subito mostrato a Giolitti, che dispose senza indugio perchè si accontentasse Carducci.

Un segretario del gabinetto preparò il dispaccio di risposta indirizzato al prefetto di Bologna e lo sottopose alla firma di Giolitti. Il telegramma era così concepito: « Pregasi Eccellenza Vostra informare Carducci che desiderio Vate possente Terza Italia trova profonda eco animo mio ». Giolitti postillò: « Manicomio ». Poi riscrisse il testo così: « Prefetto - Bologna: Informi Carducci che quanto desidera sarà fatto. Pregola porgergli miei saluti. Giolitti ».

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI
(Mese di Aprile)

Quote da L. 1000:

Andreani avv. Fausto, *Perugia.*
Scendrate Giuseppe, *Novara.*

Quote da L. 600:

Raggiotti Guglielmo, *Perugia.*
Angelini Rota avv. Luigi, *Perugia.*
Bartoli Macrelli Teresa, *Roma.*
Capurro Picchi prof. P., *Torino.*

SOTTOSCRIZIONE
a favore del « P. M. »

(*Oblazioni, oltre all'importo dell'abbonamento, ricevute nell'aprile*)

Riporto	L.	40.202
Corradini Giuseppe, *Carpi*	»	365
Medecin Teofilo, *Monza*	»	100
Sparapani Sergio, *Pescia*, salutando l'amico Bruni Giuseppe di Apuania	»	100
Furlan Ferruccio, *Venezia*, a mezzo Stringari	»	100
Garri Luigi, *Genova*, a ricordo di G. B. Tassara caduto nella insurrezione genovese del '49	»	500
Ritucci Pasquale, *Città Sangelo*	»	1000
Raggiotti Guglielmo, *Perugia*	»	365
Totale al 30 aprile	L.	42.732

L'Amministrazione raccomanda agli amici sostenitori di voler specificare a qual titolo mandano le loro quote. Uniformandosi alla decisione presa in dicembre, le quote volontarie di abbonamento annuo da L. 600 o superiori saranno considerate per abbonamento *sostenitore*, e l'eventuale maggiorazione sulla normale quota di abbonamento di L. 300 sarà passata alla *sottoscrizione* se complessivamente la somma non raggiunge le L. 600.

Il cantuccio dei curiosi

TUTTI POSSONO MANDARE DOMANDE - TUTTI SONO INVITATI A RISPONDERE

LE DOMANDE

11. - Di Celestino Antonini.

Quarant'anni fa, a Pistoia, quand'ero ancora giovinetta, conobbi il patriota Celestino Antonini (marchigiano, credo) che era stato un mazziniano fervente, e condannato a morte dal governo del Papa; condanna poi commutata con 10 anni (o più, non ricordo) di galera: ed egli conservava a capo del letto la pesante catena che per tanto tempo lo aveva tenuto legato. Quando fu pubblicata la sentenza della condanna, la Ristori intercedette a Roma per lui e, in segno di protesta, sospese le sue recite.

Di questo bravo italiano, che tanto sofferse per la patria, non è rimasto ricordo, e molto me ne duole. Se non fossi stata allora così selvaggiamente timida, avrei raccolto dati e documenti per farlo conoscere agli italiani. A Pistoia abitava in casa del colonnello Camici (altro patriota dimenticato, perchè troppo disinteressato e modesto): probabilmente è morto lì, ma io non ne seppi più nulla. Tanto l'Antonini quanto il Camini non avevano figliuoli, e gli eredi lontani, oltre a raccoglierne l'eredità, avranno pensato a ricordarli degnamente? Fra tanti che vantano benemerenze molto discutibili, conforta pensare che vi furono uomini i quali seppero operare e soffrire per un'idea nobilissima, senza chiedere soddisfazione che alla propria coscienza.

Prof. Anna S. M.

12. - Pinco Pallino.

Ho letto domande intorno a personaggi reali più o meno noti. Spero di non offendere nessuno, nè prendere in giro tutti, permettendomi di chiedere di dove mai è saltata fuori la denominazione italiana di « Pinco Pallino » per indicare un qualsiasi Tizio sconosciuto.

Il curioso.

Ricerche bibliografiche.

• Ricordo, in modo certo, di aver letto sull'edizione milanese dell'*Avanti!* (ritengo negli anni tra il 1919 e il 1924) di un grande industriale tedesco (lo Stinnes?), la cui volontà molto influì sulla durata della guerra 1914-1918 e sul destino della Germania e dell'Europa.

Mi par di ricordare che l'articolo recasse lo fotografia dell'industriale e fosse firmato *Genosse.*

Mi interesserebbe conoscere la data precisa di pubblicazione e il titolo dello scritto in parola e, possibilmente, riceverne la trascrizione.

Le lunghe e molte ricerche da me fin qui svolte furono del tutto negative. — *Giovanni Fasoli*, Ospitaletto Bresciano (Brescia).

• Sarei grato a chi volesse donarmi copia del mio opuscolo *I Savoia*, terza edizione, pubblicato nel 1921 dalla Federazione Rep. Emiliana. Contraccambierei con altri opuscoli. — *A. Bottai*, Borgo Regale, 7 - Parma.

• Ricerco i volumi 38°, 40° e 1ª Appendice delle Opere di Mazzini, edizione nazionale. — *Pasquale Rocco*, Città S. Angelo (Pescara).

Asterischi BIBLIOGRAFICI

* * * *

SEGNALAZIONE

ANTONIO BANDINI BUTI: *Mia Moglie* - Ediz. Argo, Milano. Pag. 150, uso mano, 10 tavole f. t., illustrazioni, cop. in quadricromia.

Questo libro è come un mazzo di fiori dall'amico Antonio Bandini Buti deposto, nel primo anniversario, sulla lacrimata tomba di Maria, la perduta compagna della sua vita. Fiori immarcescibili, di delicato persistente doloroso profumo, che non svanisce anche se estranei vi si accostano.

Maria Ferrari, la maestrina romagnola, fidanzata e sposa e madre, è rievocata qui dal suo Antonio, a partire dai duri anni primi, su su da Forlì a Milano, dedita sempre all'insegnamento, e poi alla casa e ai suoi due figli, e poi all'opera di scrittrice nella quale lasciò segni non perituri in libri e scritti di educazione e cultura, su su, sino ai giorni faticosi della guerra, e poi a quelli dolorosissimi della malattia inesorabile che l'ha certo troppo presto strappata al suo compito ed agli affetti che in lei confluivano vivaci e numerosi; e tutto ciò il nostro amico Antonio dice con una sempre tesa, piena, ma talmente accorata commozione, che la rendono come frenata entro linee di una superiore tragicità fatale, cosmica, per cui il soggetto dolorante si interroga con scarne parole di lacrime e di sangue, dinnanzi alla inesorabile rottura di un modo di vita; vita, morte, trasformaizone e sublimazione di vita...

Questo libro interessa chi conosce l'autore, e sono tutti i repubblicani d'Italia, chè tutti lo conoscono e lo amano come pubblicista valoroso, oratore e combattente disinteressato; chi conobbe la signora Maria (noi la vedemmo assai brevemente nella sua casa, intuendone subito la signoria fatta di grazia e di superiorità spirituale), ed interessa come documento di sincerità di affetti, e doveroso ricordo di una non comune personalità di scrittrice.

Abbbiamo pianto sul tuo libro con te e con i tuoi figli, amico Tonino, ma il pianto è stato per noi fecondo di sentimenti buoni: ti sia di conforto il nostro grazie. *t. g.*

*

* Sul periodico *L'Europeo* del primo maggio è comparsa una lunga lettera del nostro collaboratore Renato Lolli sulla quistione, sollevata su queste colonne tempo fa dall'amico Bottai, delle plurime condanne a morte di Mazzini. Egli sostiene che sono state quattro, se pure non cinque, sicchè la imprecisione rimane. Abbiamo fiducia che in prosieguo di tempo ed in seguito a predisposte indagini di qualche nostro redattore, la quistione — per quel tanto che possa valere — possa essere riassunta e precisata in tutti i suoi particolari reperibili.

* L'Ufficio stampa e propaganda della Lega Nazionale, Trieste, ha iniziata la pubblicazione di « Pagine di storia giuliana », quaderni che raccomandiamo a tutti i nostri lettori. I numeri 2 e 3 contengono un « Panorama del giornalismo triestino durante la rivoluzione del 1848 », trattando quindi del periodo preparatorio, dei moti di marzo, e delle iniziative ed atteggiamenti giornalistici in seguito ai moti stessi. Sono scritti da Giuliano Gaeta, che è il capo dell'ufficio editore.

* In *Ultrapadum* (Voghera, nn. 1-2-3, 1948) Dino Provenzal ha scritto alcune interessanti pagine di « Ricordi mazziniani » narrando tra altro come il padre suo Aristide fosse stato quegli che dalle mani di Mazzini a Londra raccolse le carte colà recuperate del Foscolo, e poi le ordinasse per depositarle, ove sono tuttora, nella Biblioteca civica di Livorno.

* Su *Vie Nuove*, la più diffusa delle varie riviste comuniste e la più illustrata, la più tendenziale e la più tendenziosa, dal compassato (per non dire altro!) sottotitolo « Settimanale di orientamento e lotta politica », è comparso nel numero 13 di quest'anno, nella rubrica « I lettori scrivono », un trafiletto su Mazzini e la classe operaia. In risposta a domanda di uno che evidentemente non sa, così concepita: « Il pensiero mazziniano ha giovato o no alla causa dell'emancipazione della classe operaia? », si dice (*udite, udite!*) che l'*affermativa non si può sostenere*, pur riconoscendo che « nella storia del movimento operaio italiano Mazzini ha avuto una notevole importanza perchè diede vita a molte società operaie e anche perchè si sforzò di introdurre, contro le pretese dei moderati, una vita politica all'interno di esse ». E perchè non si sostiene? Per una infinità di « ragioni » che noi reputiamo invece « incomprensioni » di idee e di fatti e di tempi, massima quella dell'effettivo valore della formula « capitale e lavoro *nelle stesse mani* ».

* Un fascicolo, invece, promosso dai comunisti, di inequivocabile interesse, perchè raccoglie molti preziosi studi storici, è « *il 1848* », raccolta di saggi e di testimoniaanze, primo numero dei quaderni di *Rinascita*, la rassegna di politica e di cultura diretta da Palmiro Togliatti. Ci spiace di non aver la possibilità di minutamente riferire del ricco contenuto di queste più che 150 pagine. Notiamo di sfuggita la documentazione relativa al centenario del « Manifesto del Partito comunista », e, tra i molti, i saggi storici di Vezio Crisafulli, di Delio Cantimori, di Giorgio Candeloro, e le rievocazioni della poesia popolare italiana e del Giusti nel '48 fatte da Emilio Sereni.

Di passata ricorderemo qui che accanto alla Rivista ed agli iniziati quaderni, fiorisce anche la casa editrice *Rinascita*, con volumi necessari alla cultura politica e sociale nostrana.

* Il volume da noi segnalato in questo numero, *Mia Moglie*, di Antonio Bandini Buti, attivo membro del Comitato Nazionale dell'A.M.I., è in vendita a Lire 400 la copia. Può essere richiesto direttamente all'autore, via Pisacane, 43, Milano, o alla nostra Libreria, in via Lomellini 11, Genova. Per i soci dell'A.M.I., prezzo speciale di L. 350 franco di porto.

* *Pubblicazioni ricevute:*

1849-1949 - BRESCIA. - Numero unico commemorativo delle Dieci Giornate di Brescia, nel primo centenario. - A cura del Comitato bresciano per le celebrazioni. - L. 200.

E' un grande fascicolo di 60 pagine, illustratissimo, dentro e fuori, con presentazioni di circostanza e una ventina di articoli sugli avvenimenti di quei giorni, considerati nel loro complesso, e negli uomini principali che vi presero parte, e dovuti a vari autori. Tra questi notiamo il nostro Luigi Rubagotti, che con Enzo Petrini e Vincenzo Lonati ha collaborato nella preparazione del materiale e nella redazione dell'interessante fascicolo.

JEMOLO CARLO ARTURO: *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni* - Einaudi, 1948.

Il titolo del grosso volume (750 pagg.) è sufficientemente indicativo del contenuto e il nome dell'illustre studioso del giansenismo italiano basta ad indicare l'eccezionale importanza dell'opera condotta con una conoscenza delle fonti e una sicurezza di orientamento pari all'intensità con cui è sentito (caso eccezionale tra gli studiosi italiani) il problema religioso e quello della vita della Chiesa in particolare. Non è necessario rilevare qua e là qualche venatura antimazziniana (cfr. p. es. il giudizio sulla repubblica romana del '49). Importa rilevare invece per la sua importanza drammatica la conclusione ineccepibile: la fine del Risorgimento, il dissolversi della concezione liberale, il realizzarsi di uno stato neoguelfo in Italia. La passione di tre o quattro generazioni è così sfumata nel nulla: ma un secolo — dice l'A. — non è che un breve momento nell'eterna storia dei rapporti tra umano e divino. Il che è certamente vero, ma non toglie la responsabilità morale di chi vive costruendo questi « momenti » e il libro dello Jemolo, nell'obbiettività assoluta del suo esame, è un documento implacabile delle responsabilità di Mussolini nell'aver coi Patti Lateranensi spezzato definitivamente l'eredità del Risorgimento e della non minore cecità del partito comunista nell'aver votato, con l'art. 7 della Costituzione, la definitiva confessionalizzazione dello Stato italiano, con conseguenze di portata secolare, cui le venture generazioni riusciranno difficilmente a sottrarsi.

gius. tr.

FIORQUI: *Premesse alla Pace* - Argomentazioni dialettiche sul federalismo e progetto della carta internazionale - Ediz. Mondo Unito - Milano Brescia, 1948, L. 250.

A grandi mali, grandi rimedi. Ad ogni colossale catastrofe dei popoli, più grandiosi e radicali rimedi. E ciascuno, secondo i suoi convincimenti, li vede nella soluzione del problema economico, o sociale, politico o morale o religioso. Sorgono così libri e pubblicazioni delle più varie tendenze. Il volume del Fiorqui mette in guardia contro gli eccessi di queste tendenze, nessuna delle quali, a suo giudizio, darebbe al mondo l'agognata pace e il desiderato benessere. In questo studio è trattato il contemperamento dei diritti e dei doveri di ciascuno, da quelli materiali a quelli spirituali. Lo Stato dovrebbe essere solo il mezzo per valorizzare l'individuo, e la libertà di ogni singolo dovrebbe trovare il limite nella libertà degli altri. Non vi può essere risanamento od equilibrio stabile se esso non parte dall'interno di ciascuno.

Il Fiorqui ha elaborato uno statuto internazionale che disciplina tutte le attività di ordine politico-sociale, economico e spirituale. Forse troppo particolareggiato. Luzzatti, in un pregevole libro sulla libertà di coscienza e di scienza, parecchi anni fa diceva che i codici e le leggi fondamentali dovrebbero constare di pochi articoli, essenziali. Si tratta comunque di uno studio fatto con onesti intendimenti di unione. *f. c.*

LIBRERIA DELL'A.M.I.

Via Lomellini 11 - GENOVA - Casa di Mazzini

Ultime entrature:

	Prezzo per i Soci L.	non Soci L.
AROLDO: *Lettere a un operaio*	23	25
AROLDO: *14 Punti della dottrina mazziniana*	8	10
AROLDO: *Socialismo mazziniano*	18	20
GRAMSCI: *Il Risorgimento*	450	500
SALVEMINI: *Scienza e Storia*	315	350

Variazioni di prezzo:

BASSO: *Dizionario di cultura politica*	720	800
ZUCCARINI: *Dal Comune libero all'unità regionale*	45	50
ZUCCARINI: *La Regione*	45	50
ZUCCARINI: *Democrazia sindacale*	45	50
ZUCCARINI: *Le nuove asprezze del vecchio fiscalismo*	45	50

Libri con scritti di Mazzini:

MAZZINI: *Italia e Europa*	315	350
MAZZINI: *Doveri dell'uomo* (edizione normale Vega)	25	30
MAZZINI: *Doveri dell'uomo* (edizione di lusso Vega)	115	120
MAZZINI: *Doveri dell'uomo* (edizione Gioiello)	135	150
MAZZINI: *Scritti di Letteratura e di Arte*	90	100
MAZZINI: *Interessi e Principi*	126	140
MAZZINI: *Note autobiografiche*	270	300
MAZZINI: *Lettere slave*	240	240
MAZZINI: *Lettere politiche*	360	400
MAZZINI: *Fede e Avvenire*	108	120
MAZZINI: *Filosofia della musica*	225	250
MAZZINI: *Le più belle pagine*, scelte da C. Sforza	450	500
MAZZINI: *Scritti scelti*, a cura di G. Santonastaso	180	200
MAZZINI: *Scritti*, scelti da A. Omodeo	290	315
MAZZINI: *Pensieri*, raccolti e ordinati da M. Ciliberti	1200	1200
MAZZINI: *I Fratelli Bandiera*	90	100
MAZZINI: *Pagine di religione*	90	100
MAZZINI: *Doveri dell'Uomo e Parole ai giovani*	180	200

Chiedere il Catalogo dei libri disponibili

EDIZIONI DELL'A.M.I.
(Biblioteca di Educaz. Politica - N. 3)
AROLDO
"Lettere ad un operaio"

1 copia **L. 25** — 50 copie **L. 900**
25 copie **L. 500** — 100 copie **L. 1700**

Abbiamo pubblicato una nuovissima serie di TRE CARTOLINE MAZZINIANE (Casa natale, Ritratto del 1849, Tomba di Staglieno).

Caduna	**Lire**	**12**
30 copie, assortite	**»**	**300**
100 copie, assortite	**»**	**800**

EDIZIONE DELL'A.M.I.
raccomandata:
MAZZINI, OGGI
Conferenze e relazioni di 15 *Autori.*
Volume di 272 pagine in-16 grande.
Pei soci: **L. 225** - Non soci: **L. 250**

« Spese postali e di raccomandazione a carico del committente. S'invita a servirsi di preferenza del C. C. P. n. 4/12919; oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla LIBRERIA dell'A.M.I., via Lomellini, n. 11, Genova ».

Terenzio Grandi, direttore responsabile

Consiglio di Redazione: Alfredo Bottai, Parma - Arturo Codignola, Genova - Attilio Cuccurullo, Perugia - Florio Foa, Torino - Ennio Giunchi, Cesena - Pasquale Ritucci, Città S. Angelo - Giuseppe Tramarollo, Brescia.
Amministrazione: Francesco Cabras, Torino.

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino

Impronta - Stabilimento Grafico - Torino